



REAL CASA
DI BORBONE
DELLE DUE SICILIE

13 novembre 2015

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

13 novembre 2015

Carlo di Borbone fa da «scorta» ai tifosi

«Ero allo stadio, ho aiutato a portare fuori donne e bambini. Ed è stata una camminata surreale»

NAPOLI «Abbiamo sentito, durante la partita, fortissime detonazioni. Ma inizialmente non avevamo compreso cosa stesse accadendo. Potevano essere petardi, abbiamo pensato. Poi, più tardi, è diventato tutto drammaticamente chiaro». Carlo di Borbone delle Due Sicilie venerdì sera era allo stadio insieme con una delegazione dell'ambasciata tedesca. «Siamo arrivati dopo una cerimonia all'ambasciata tedesca — racconta —. Era una sera di festa e di sport. Ed è diventata una notte di sangue».

Ha udito le detonazioni?

«Le abbiamo sentite tutti. Inizialmente però nessuno ha compreso cosa stesse accadendo. L'in-

contro di calcio è andato avanti».

Quando siete stati informati di quello che stava accadendo?

«Verso la fine dell'incontro. Io ero insieme con il generale David Galtier, responsabile della gendarmeria francese per il Sud del Paese. Ha chiesto a tutti noi che eravamo in tribuna di attendere che gli ospiti dello stadio venissero fatti uscire. Siamo rimasti chiusi dentro mentre gli spettatori venivano condotti fuori. Intanto ho incominciato a comprendere i termini precisi di quel che era accaduto. Una bomba era esplosa a pochi metri dall'ingresso dal quale io e altri eravamo passati. Ho pensato che si doveva agire. E mi sono mes-



Sotto choc

Carlo di Borbone delle Due Sicilie

so a disposizione di Galtier».

Cosa ha proposto?

«Ho dato la mia disponibilità a collaborare per portare fuori un po' di persone. Così abbiamo scor-

tato le molte donne e i bambini che erano nella parte dello stadio dove ci trovavamo verso un campo base della gendarmeria allestito presso un hotel individuato come sicuro».

È passato dunque all'azione?

«C'era bisogno dell'aiuto di tutti. Ho dato la mia disponibilità. Donne e bambini al centro di un cordone e via nella notte. Abbiamo camminato per una quindicina di minuti in una atmosfera surreale, al buio, in silenzio. Lo stadio si trova appena fuori Parigi, a nord».

Nella banlieue «sensibile»...

«Proprio per questo ho pensato si dovesse agire, non restarsene fermi».

E poi?

«Abbiamo condotto in salvo il nostro gruppo. Lo abbiamo messo al sicuro nei saloni del Novotel. Sono rimasto con loro fino all'alba. A casa, a Parigi, sono rientrato ieri mattina intorno alle 10.30. Ci era stato chiesto di non spostarci».

Che atmosfera si respira ora a Parigi?

«Io, mia moglie Camilla e le mie bambine siamo sotto choc. Come tutti a Parigi in questo momento. L'atmosfera è surreale. Chiunque conosce e ama questa città fa fatica a riconoscerla in queste ore. Ma lo spirito è forte, fortissimo».

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA